

c.e.d.a.m. 1988

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424

Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - Anno 2 - N. 7/8 - Luglio/Agosto 1998

c.e.d.a.m. 1988

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424

Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

Duc in altum

Non siamo soliti celebrare avvenimenti che riguardano l'Istituto, ma la ricorrenza del 50° di sacerdozio del nostro presidente onorario, mons. Angelo Catarozzolo, costituisce davvero - e ben volentieri - un'eccezione alla regola, considerato l'uomo, il sacerdote, la persona di cultura, l'animatore costante di questi fogli, ai quali invia puntualmente i suoi contributi tesi a riannodare i fili di un discorso, che riguarda la comunità, le sue tradizioni, le RADICI.

Ci siamo resi conto, però, che questi fogli erano "inadeguati" per l'evento giubilare, considerati i suoi tanti amici, i suoi interessi, il suo ministero sacerdotale, mai disgiunto dalle sue scelte culturali. Abbiamo pensato, perciò, di unire insieme gli studi di un gruppo di amici e di dare ad essi veste organica in una raccolta di scritti che gli offriamo il 18 di questo mese, nello stesso luogo in cui, 50 anni addietro, gli furono imposte le mani dall'allora arcivescovo di Brindisi, mons. De Filippis.

Il volume di scritti che

(continua in 2ª pagina)

Gli archeologi olandesi a Muro Tenente



Missione Muro Tenente anno settimo: fosse un film di avventura potrebbe essere questo il titolo da dare ad un'ideale pellicola, che magari ha come protagonista Indiana Jones. Invece, niente di tutto questo: il sorriso dei giovani archeologi non inganni! Dietro l'affabilità e la cortesia, c'è tutta la serietà ed il rigore scientifico e - perché no? - anche l'orgoglio di appartenere ad una scuola importante, il cui valore è riconosciuto in tutto il mondo.

Guidata dai proff. Yntema e Burgers è tornata a Mesagne l'é-

quipe archeologica della Libera Università di Amsterdam: si continueranno a studiare i cambiamenti nell'organizzazione sociale, politica ed economica della provincia di Brindisi dall'epoca messapica al periodo romano. E dopo aver messo in luce un quartiere periferico per approfondire le questioni dell'urbanizzazione e della struttura, ecco che durante questo mese gli archeologi olandesi si impegneranno in tutt'altro sito. Scaveranno al centro dell'area

(continua in 2ª pagina)

All'interno: _____
TUTTI I PROMOSSI DELLE SUPERIORI

Duc in altum

(continua dalla 1ª pagina)

gli offriamo, lo abbiamo chiamato significativamente «Duc in altum». È la frase presa dal Vangelo, è l'esortazione detta da Gesù a San Pietro: "Prendi il largo!", perché la pesca sarebbe stata più fruttuosa. Ed egli, talvolta, durante i nostri incontri, ha proprio esortato i soci a prendere il largo, a puntare a fare cultura guardando alle cose più nobili. Anche RADICI, in verità, "risente" di questa esortazione, ma per il 50° del suo sacerdozio occorrerà fare qualcosa in più, qualcosa che tutti potranno avere tra le mani poiché lo si offre al solo costo vivo delle pagine.

È il solo modo perché, tutti e ognuno si punti a cose più alte. "Duc in altum", appunto. Auguri, monsignore!



LITOGRAFIA Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

(continua dalla 1ª pagina)

descritto dalla cinta muraria. L'obiettivo è analizzare affinità e differenze abitative tra diverse zone della città, perché dalla verifica o meno di questa dimostrazione derivano ulteriori conclusioni sull'organizzazione sociale ed economica di una città messapica.

Aderendo alle più recenti impostazioni storiografiche, insomma, si cercherà di "scrivere la storia dei Messapi" non dall'ottica dei romani, ma quasi fosse un'autobiografia. Insomma, si è giunti ad un punto importante della ricerca: Muro Tenente scrive la propria storia, l'équipe olandese aiuta questo sito ad aprirsi all'esterno, a spiegare come le cose siano cambiate dalla fine IV-inizio III secolo avanti Cristo (periodo della massima fioritura della città), fino ai secoli della romanizzazione e della decadenza dell'Impero.

E com'è ormai tradizione, alla fine di queste settimane di lavoro, il prof. Gert Burgers provvederà a illustrare alla cittadinanza i primi risultati di queste ulteriori indagini. RADICI quella sera sarà lì ed a settembre informerà i lettori di quei risultati.

A. Battersea

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE
STORIA E TERRITORIO

- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO,
Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI,
Marcello IGNONE, (Presidente Istituto Culturale),
Daniele LIBRATO, Giuseppe MESSE,
Angelo SCONOSCIUTO (Direttore Responsabile),
Mario VINCI, FOTO: Mario GIOIA

Registrazione in corso di perfezionamento
presso il Tribunale di Brindisi

Anno 2 - N. 7/8 - Luglio/Agosto 1998

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20
Cellino San Marco (Br)
Tel. e Fax. 0831/619200

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

Un seminarista mesagnese del XIX secolo

Lorenzo Martucci tra memoria e testimonianza

Nel contesto culturale promosso da RADICI, ben si inserisce il volumetto di preghiere indirizzate a Sant'Antonio di Padova, destinato ai fedeli che nei "martedì" precedenti la festa del 13 giugno si recavano in pellegrinaggio alla chiesa a lui dedicata. Il tempietto sorge su via Torre Santa Susanna, circondato da edifici che lo hanno superato oltre l'antico perimetro, che lo poneva in aperta campagna, tanto che il linguaggio popolare lo indicava con un toponimo tutto mesagnese: "Sant'Antognu ti fori".

Siamo nella seconda metà dell'800. Autore del componimento religioso dedicato a Sant'Antonio è Lorenzo Martucci, giovane chierico mesagnese, nato il 10 agosto 1864 da Saverio e Raffaella Leopardi, deceduto all'età di 17 anni, il 3 luglio 1882.

La giovane età in ordine alla morte prematura e alla scelta vocazionale forse furono determinanti perché Lorenzo venisse considerato comunemente "morto in concetto di santità". Leggendo, però, il testo della "Novena dei martedì" si coglie la spiritualità da lui raggiunta, unitamente al buono stile letterario con cui si esprime nella sua prosa ottocentesca, ricca pure di citazioni latine.

L'operetta fu da lui scritta a poca distanza dalla morte. Reca, infatti, la data del 1882 e venne pubblicata due anni dopo, il 10 ottobre 1884 con l'*Imprimatur* dell'Arcivescovo di Brindisi, mons. Luigi Maria Aguilar, nato a Napoli nel 1814, barnabita di notevole levatura il quale, prima di reggere la Chiesa brindisina dal 1875 al 1892, fu vescovo di Ariano Irpino.

Il fatto della pubblicazione postuma, corredata dal nulla osta del pastore diocesano, sta ad indicare non solo la validità dello scritto sul piano della pietà religiosa, ma ancor più l'alta considerazione in cui il giovane seminarista era tenuto dalla comunità ecclesiale mesagnese. Era noto al clero locale ed apprezzato discepolo dei canonici della Collegiata don Carmelo Cavaliere e don Antonio Carluccio, cui affidò la propria formazione culturale ed ecclesiastica.

Sulla sua vita virtuosa, rese testimonianza anche l'amico Giovannino Biscosi, cui indirizzò una lettera edificante per nobiltà di sentimenti umani e religiosi.

I pochi cenni biografici, desunti dalle brevi citazioni contenute nel libro, sono sufficienti a significare quanto sia utile la ricerca a tutto campo sulle figure che hanno onorato la cultura e i costumi della nostra gente.

L'iniziativa intrapresa da RADICI - a mio avviso - ha valenza non di mera ricerca storiografica, ma offre riflessioni di spessore etico, presentando dei *testimoni*, come gli altri apparsi nei numeri precedenti, atti a riproporre i *valori* insiti nelle tradizioni esistenziali della nostra comunità.

E' il senso emblematico ed educativo che ho inteso dare presentando Lorenzo Martucci e il suo scritto, grato al Parroco don Saverio Martucci per avermi segnalato questo suo antenato, convinto come sono che "tutto coopera al bene comune".

Angelo Catarozzolo

Una storia..... una tradizione



dalle campagne del brindisino
una tradizione che si rinnova

Cantine Fusco



Via Osanna, 92 - BRINDISI

Le edicole votive di Mesagne

La Madonna del Carmine di via M. Svevo

«Caratteristica espressione della pietà popolare sono le edicole sacre che tuttora si trovano sulle porte delle case e sulle facciate delle abitazioni in genere. Motivi devozionali, forse legati nella notte dei tempi ad elementi di superstizione, fecero sì che i nostri antenati spesso inserissero tra le strutture delle loro case un segno tangibile del loro "modo di credere". Ne sono venute fuori delle opere di un certo livello artistico da parte di pittori o scultori locali». Le categorie applicate da Antonio Chionna alle edicole sacre nella vicina San Vito dei Normanni - che di recente ha dato ampio spazio allo studio di queste espressioni artistico-religiose - sembra possano adattarsi perfettamente a quelle che ancora si conservano nella nostra cittadina o che sono andate distrutte.

Ed in clima particolare, quale è appunto quello che si viene a creare nel mese di luglio con i solenni festeggiamenti in onore della Madonna del Carmine, giova proprio segnalare un'edicola sacra, nella quale si conserva un'immagine della Vergine venerata sotto quel titolo.

Ci si riferisce all'edicola ubicata nei pressi del civico 94 di via Manfredi Svevi ("Cretu all'orturi", come una volta si era soliti indicare questa via). Essa conserva all'interno un dipinto su rame della Vergine SS. del Carmelo di forma quasi quadrata (cm 50 x 56) il cui stato di conservazione è più che buono anche se evidente è il recente intervento di ripristino del colore.

L'immagine, dunque, che non è leggibile nella sua storicità, pur tuttavia presenta indubbi pregi, in quanto da un punto di vista iconografico la Vergine è stata ritratta senza dubbio alcuno che il devoto potesse sbagliarsi sull'attribuzione.

Come altre volte si è avuto modo di scrivere, la Vergine del Carmine è riconoscibile da alcuni attributi iconografici ben definiti quali soprattutto lo

scapolare. E poi, ulteriore indicatore, sono i colori del manto e della veste, uguali a quelli portati dai padri dell'ordine religioso a lei intitolato. Ebbene tutti questi caratteri sono facilmente riscontrabili nel dipinto conservato in questa edicola, che si caratterizza anche per l'impaginazione complessiva con quei tre angioletti che fanno quasi da corona alla Vergine, la quale reca in braccio il Bambino.

Mamma e figlio recano la corona sul capo, come del resto coronate sono le teste delle statue, che in questi giorni di festa, a luglio, vengono recate in processione. Ma non sarebbe esaustiva questa breve segnalazione se non si ricordasse l'espressione dei volti del Bambino e della Madre: il primo in realtà non è stato definito in maniera accurata. Quello della Vergine, invece, nella semplicità del tratto - se l'ignoto restauratore ha seguito le linee originarie - è un volto di una palpabile umanità.

Lo sguardo giovanile e dolce, la discriminatura dei capelli che appena escono dal velo, richiamano immediatamente alla memoria le giovani donne, le semplici madri di appena qualche generazione addietro. Sembra, insomma, che l'ignoto pittore abbia voluto quasi sublimare l'immagine della maternità, facendola passare attraverso la più importante tra le madri.

E tutto ciò non fa che confermare l'assunto di chi sostiene che le edicole votive costituiscono uno dei tanti momenti culturali che il popolo ha mutuato dal clero. Esse - è stato sostenuto - col tempo, oltre alle originali funzioni, hanno finito con l'assumerne altre, al punto da inserirsi in un complesso di usanze e di credenze, di forme rituali e di espressioni originali, capaci di soddisfare i bisogni e le esigenze spirituali del popolo.

Guardate quei volti di via Manfredi Svevo e ne avrete la conferma. (a. scon.)



Restaurato il quadro della Protettrice Sulle tracce di Francesco Palvisino

Dopo il restauro durato due mesi, è ora esposto nell'abside (alle spalle dell'altare) del santuario del Carmine, il dipinto su tavola raffigurante la "Madonna del Carmine", firmato e datato sul retro "Francesco Palvisino da Putignano 1521".

I lavori di restauro sono stati condotti dalla restauratrice brindisina Francesca Marzano, ditta di fiducia della Soprintendenza di Bari.

Un'eccezionale e devastante presenza di tarli che hanno indebolito la struttura lignea della tavola è la causa principale del degrado che l'opera ha subito negli anni. Questi, consumando il legno, hanno fatto sì che alla pellicola pittorica venisse meno un supporto solido e stabile con conseguente indebolimento, distacco e cadute di colore. Nei secoli, queste lacune sono state ritoccate, spesso da mani poco esperte probabilmente anche di fedeli che in occasione delle feste credevano di ridare così nuovo splendore all'opera.

Grazie all'ausilio di un'indagine effettuata con raggi ultravioletti, che permette di individuare le varie ridipinture su un'opera, ci si è potuti rendere conto che purtroppo, al di sotto dei numerosi strati di colore, ben poco rimane del dipinto originale del 1521 (le uniche tracce in buone condizioni sono le teste degli angioletti, metà volto della Madonna, tracce del manto e un dito del piede del Bambino).

Con l'intervento attuale, in accordo con la responsabile della Soprintendenza, dott. Margherita Pasquale, si è voluto rispettare, non asportandoli, tali interventi, considerandoli come testimonianza



storica ed artistica di un'elevata devozione del popolo mesagnese nei confronti dell'opera. Si sono quindi effettuate le operazioni di disinfestazione e consolidamento della tavola, consolidamento della pellicola pittorica, pulitura della stessa, atta a rimuovere la polvere e lo sporco depositatisi sul colore. Il ripristino estetico dell'opera è costituito dalla stuccatura delle lacune e nel ritocco che è stato effettuato a rigatino e a velatura per restituire una lettura omogenea dell'opera, rispettandone la storicità.

TIEMME

CENTRO AUTORIZZATO

Persone in grado
di cambiare il mondo.

omnitel
telecomunicazioni cellulari

Via Marconi 162/164
72023 MESAGNE (BR)

Tel. 0831/734859 fax. 0831/735218

Vasto assortimento telefonia cellulare ed accessori

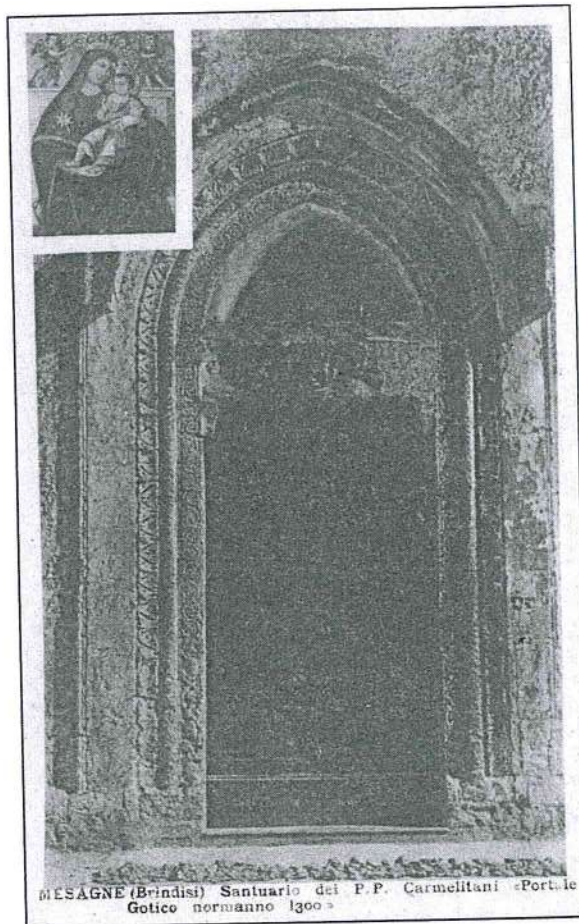
Attraverso le cartoline d'epoca
**Per rivivere emotivamente
 situazioni di un mondo passato**

Una "reflex" tra le mani e via. Ovvero come fotografare parlando con la gente, scavando tra vicoli stretti e sinuosi, palazzi - più o meno nobiliari -, monasteri e conventi che sono il retaggio del dominio temporale esercitato con piglio severo per lunghi secoli in Mesagne. Il fortuito incontro con la gente si trasforma in un avvincente colloquio ricco di valori. E con gli occhi chiusi la mente vola in una dimensione spazio-tempo non più definibile per rivivere emotivamente situazioni di un mondo passato che non ritornerà.

Così la nostra Mesagne ci appare com'era in tutta la sua pienezza. Una serena comunità contadina con i suoi severi monumenti. Un'esistenza gravata dalla fatica e dagli stenti, dall'oppressione della natura e degli uomini, che trovava, però, nella festa della <Patrona> il momento liberatorio, in cui grandi e piccoli, ricchi e poveri si ritrovavano uniti e festanti nel nome della Vergine del Carmelo. Un popolo che ha saputo raggiungere una sua armonia con pochi mezzi, sulla base di comuni valori.

Aprendo gli occhi il passato ci appare irrevocabilmente cancellato, e uomini e cose svaniscono in lontananza. Nella memoria persistono solo dei piccoli fotogrammi che fuggono velocemente.

Essi possono, però, rivivere nelle due forme di sopravvivenza concesse: fissate nella memoria e nelle cartoline fotografiche, in lotta col tempo che dissolve gli uomini ma non la forza della memoria vivificatrice. Ed ecco che l'immagine fotografica assume il valore del documento geografico. A distanza di diversi lustri si notano le trasformazioni territoriali o artistiche intervenute, vi si leggono fatti geoeconomici che hanno contribuito a ridefinire, come nel nostro caso, la struttura del Santuario della Vergine del Carmelo, una delle più anti-



che chiese di Mesagne. E' il caso della *prima foto* che ritrae il portale maggiore (XIV sec.) del Santuario, in lieve aggetto rispetto alla struttura muraria, ad arco acuto e adornato da tre file di elementi con decorazioni floreali in cui si sovrappongono e si fondono motivi di architettura gotica e romanica locale. L'architrave è sormontato da una



Marzili & Penna

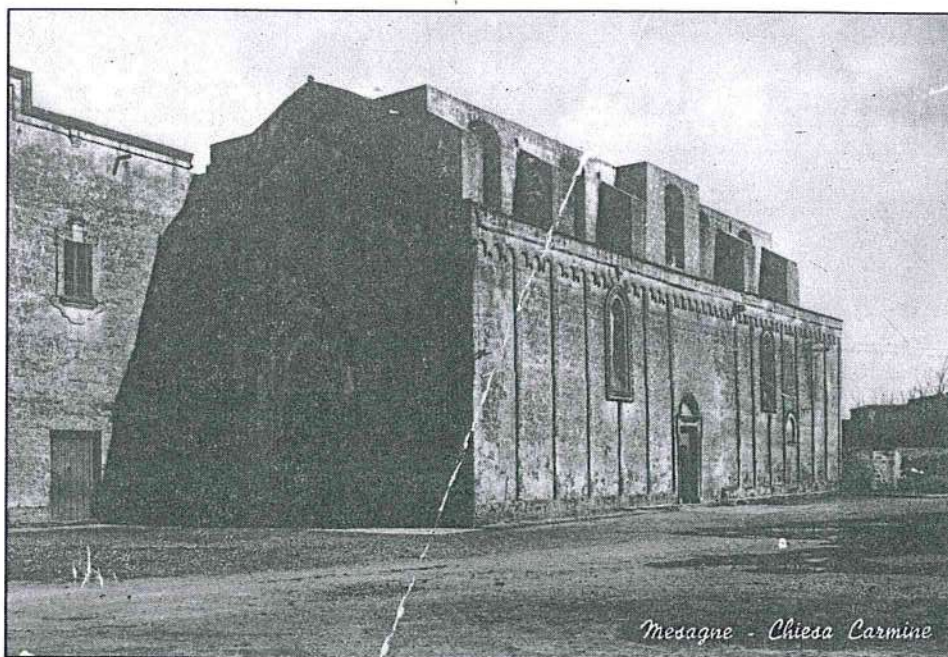
gioiellieri s.n.c.

————— *Lista Nozze* —————

Piazza IV Novembre, 4

Tel. 0831/734605

MESAGNE (BR)



lunetta dove sono ancora visibili, in un'iconografia non decifrabile, i colori di un affresco. Una cornice in rilievo, con ornamenti vegetali - che probabilmente poggiava su due piccole colonne -, delimita l'arco. In alto, a sinistra della cartolina, vi è l'immagine miracolosa della Vergine del Carmelo così come venne raffigurata, nel XVI sec. da Francesco Palvisino da Putignano. La cartolina ha viaggiato da Mesagne a Ostuni nel 1928.

La seconda foto ci svela lo stato del piazzale antistante il Santuario (Ed. Francioso - 1945 ca.). Esso appare privo di marciapiede, con la vecchia <era ti lu Carmunu>, una superficie circolare di ben oltre 200 metri quadrati, pavimentata, in parte, con lastre di basolato calcareo, connesse più o meno bene a secco, e circondata da un piccolo argine in muratura alto circa venti centimetri. A secondo della quantità di cereali da lavorare (grano, orzo, avena) erano utilizzati da uno a quattro animali - dagli asini alle mucche, dai cavalli ai muli - che trascinandole delle pesanti lastre di pietra facilitavano la triturazione della spiga. Inoltre sull'aia lavorava un contadino che, con la forca, portava in superficie le spighe ancora integre. Quando la triturazione era terminata, si raccoglieva il prodotto al centro dell'aia per essere ventilato al fine di separare la paglia dal chicco di frumento. Al termine dei lavori ci si ritrovava tutti nella vicina chiesa in una liturgia di ringraziamento in onore della Vergine del Carmelo.

Guardando ancora la cartolina possiamo nota-

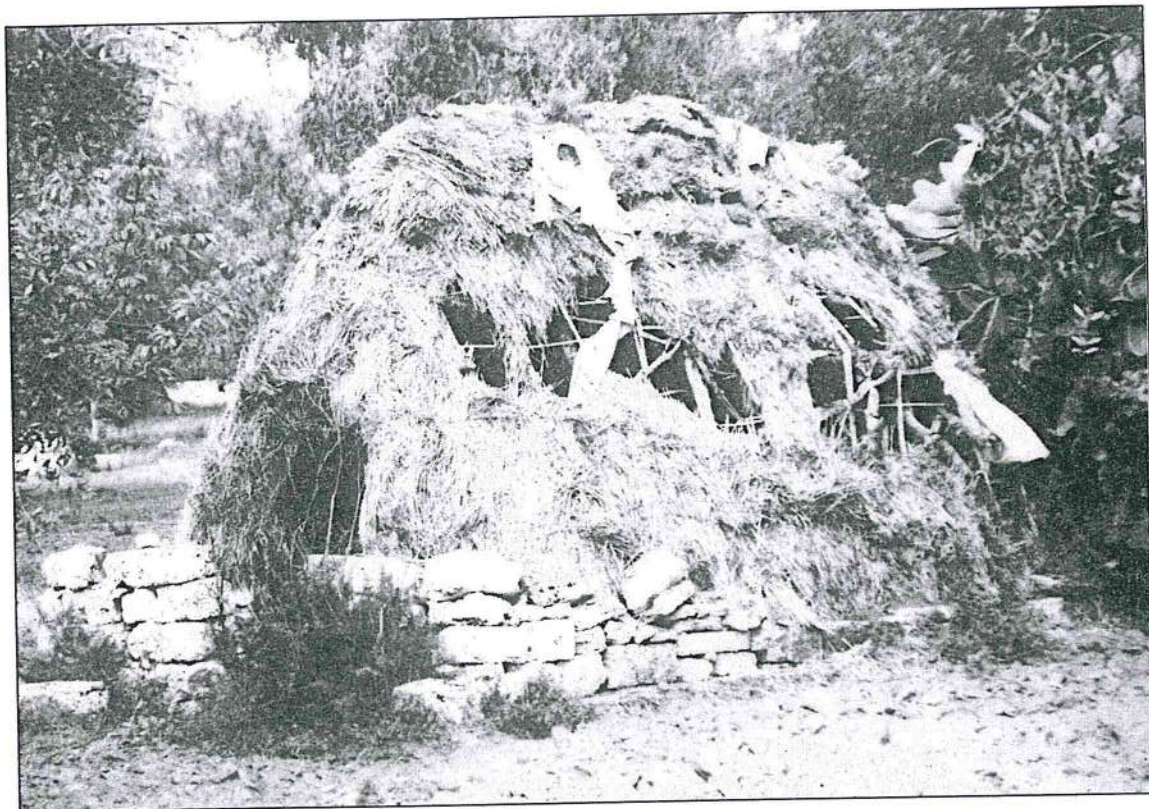
re alle spalle della fabbrica l'antico muro di recinzione del convento. Attiguo a questo, dalla parte dove oggi sorge il piccolo campo sportivo parrocchiale, vi erano le botteghe dei figuli, bravi artigiani e valenti artisti che creavano con la forza delle mani innumerevoli utensili di uso quotidiano, dei veri capolavori di argilla. La cartolina ha viaggiato, in data non decifrabile, da Mesagne a Palmi (Rc).

In queste due cartoline si ritrova, quindi, una parte ancora inedita della storia mesagnese, uno spaccato, che meglio di ogni spiegazione verbale, lascia immaginare la realtà di quel tempo. Ed in quest'ottica le nostre cartoline troveranno sicuramente posto in un prossimo studio - magari almeno in un aggiornamento - sul collezionismo cartofilo mesagnese.

Tuttavia ciò che a noi manca è sicuramente una riflessione più alta, che possa affrontare in termini non soltanto ideologici i cambiamenti necessari, affinché le stesse cartoline, oltre a soddisfare il gusto del paesaggio e della ricerca fotografica, possano essere un'ottima sollecitazione formativa per le nuove generazioni di giovani. In questo modo esse diventeranno un mezzo per viaggiare e sognare, tessere vive di un mosaico culturale che ben volentieri si legge per ritemprare la mente e lo spirito dalle fatiche di un anno lavorativo.

Tranquillino Cavallo

Tradizioni popolari e gastronomia
Pane, sere d'estate e... "culacchi"



Passata la festa della Madonna, chi aveva la possibilità si trasferiva nella casa in campagna. Non dobbiamo pensare alle ville tutte attrezzate, come siamo abituati oggi, ma ad un paio di stanze, senza servizi, magari con un pagliaio in pietra ("pagghiaru") vicino, dove si riusciva a «'nnutтари» in tanti su pagliericci approssimativi.

Questo non era solo una ricerca di refrigerio dalla calura estiva, ma soprattutto una questione economica. Cominciava, infatti, la stagione della raccolta e della seccatura dei fichi, che tanta im-

portanza aveva per i numerosi ficheti esistenti all'epoca nell'agro mesagnese.

La mattinata, che cominciava all'alba per poter godere appieno la frescura e per aver meno problemi di urticazioni nella raccolta dei fichi, passava abbastanza velocemente, impegnati come si era nei lavori agricoli e si concludeva, dopo un leggero pasto, col sacrosanto riposo della "for'ora".

Il pomeriggio era dei bambini, con tanti giochi innocenti e ripetitivi, ma che riuscivano sempre a coinvolgere anche gli adulti.

E arrivava finalmente la sera, che cominciava



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

all'imbrunire con l'accensione di un falò, che serviva a tenere lontane le zanzare presenti, ma anche a cuocere le saporite verdure dell'orto.

Ci si riuniva in tanti, intorno al fuoco. Venivano anche dalle campagne vicine, chi per mangiare; chi, invece, gradito ospite, anche per allietare la serata.

Erano canti e balli, rari, ma soprattutto raccontati, "culacchi", dove realtà e fantasia si intrecciavano, tanto da lasciare i bambini e talvolta gli adulti - fortemente affascinati.

Ma la cena era importante. Frugale e saporita, dove il pane aveva il ruolo di maggior rilievo. Non sempre fresco, perché in casa si panificava una volta la settimana, era sempre apprezzato e gradito. Soprattutto nell' «acqua e sale», un'insalata di pomodori, olio e sale, allungata con acqua e aromatizzata con gli odori che più uno gradisce, dall'aglio alla cipolla, dal sedano al cetriolo, dove si inzuppavano delle fette di pane raffermo, oppure pucciato nel grosso piatto, nel quale venivano conditi peperoni, melanzane e pomodori arrostiti nella cenere del falò, assieme a qualche peperoncino e che mantenevano un gustoso sapore di fumo.

Chi aveva la fortuna di possedere un forno rustico - dove tra l'altro si cuocevano i fichi maritati

("ccucchiati") con la mandorla tostata - poteva anche preparare i deliziosi "pummitori allu furnu", che in alcune case ancora oggi, d'estate, sono un obbligo.

In una teglia si fa uno strato di cipolla affettata sottilmente, quindi uno strato di pomodori tagliuzzati. Si sala il tutto. Si copre quindi il preparato con pane raffermo, ammollato, strizzato e sbriciolato. Si condisce con un generoso giro di olio e

una buona manciata di pepe e si inforna a forno moderato, finché non si colorisce.

E, con buona pace degli ecologisti, se qualcuno andava a caccia ed aveva avuto la fortuna di prendere qualche



"falavetta", la si arrostita, avvolta in una foglia di vite, per essere offerta ai più piccoli.

Acqua e vino erano freschi di pozzo! Si riempivano infatti gli "ummili", orci di terracotta a collo stretto, e si calavano nel pozzo a rinfrescarsi, fino al momento del bisogno.

Tutti elementi di un periodo estivo, di settimane di vacanze e di lavoro, semplici ed autentiche. Buone vacanze!

Sandro Guarini

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655

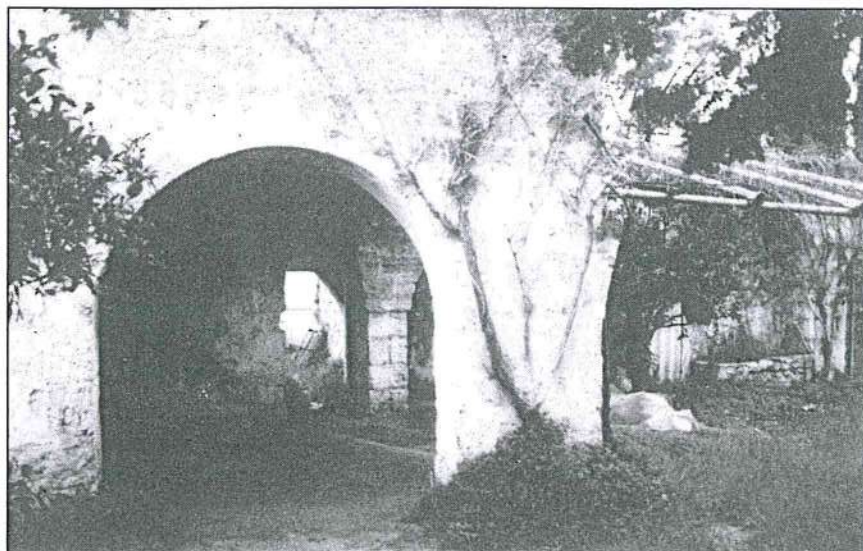
Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne
Masseria Annunziata

Luogo: Loc. Annunziata, strada vicinale Mesagne - Torremozza.
 Oggetto: Masseria Annunziata.
 Coordinate geografiche: 33TYE373903.
 Coordinate catastali: Foglio 75 - Particella 27
 Cronologia: Fine XVI secolo.
 Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale.
 Uso attuale: Deposito attrezzi agricoli.
 Proprietà: dott. Vincenzo Perrone.

Descrizione: Le numerose ristrutturazioni hanno alterato la volumetria e la topografia della masseria. Non possiede fortificazioni di sorta né abbellimenti architettonici. Difficile l'interpretazione del primo nucleo abitativo. Non ha recinzione. Allo stato attuale la masseria è in parziale stato di abbandono e difficilmente recuperabile sul piano architettonico.

Tipologia edilizia - caratteri costruttivi

Pianta: Irregolare - isolata.
Volte: A stella.
Scala: Nessuna.



Tecniche murarie: Muratura in conci di tufo regolari uniti con malta.

Pavimenti: Parte in basolato calcareo.

Notizie storiche: Di antichissima origine la masseria, divenne proprietà dei padri Domenicani della SS. Annunziata nel 1567 per donazione dalla famiglia Luparelli. Il catasto onciario del 1626 attesta l'esistenza della fabbrica. Nello Stato di Campagna del 1807 risultano proprietari sempre i padri Domenicani e la masseria è composta da case, curti, capanne e tre pozzi.

(a cura di Tranquillino Cavallo)

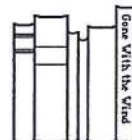
P. IV Novembre, 7

MESAGNE (BR)

Tel. 0831/771821

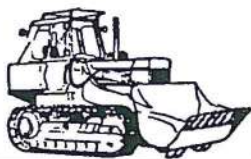
CARTOLIBRERIA

NELLA FRANCIOSO



UNA PRESENZA COSTANTE NEL CENTRO STORICO

ESCAVAZIONI • MOVIMENTO TERRA • MATERIALE PER LAVORI STRADALI
 SPIETRAMENTO PER TRASFORMAZIONI DI TERRENI AGRICOLI • TRASPORTI

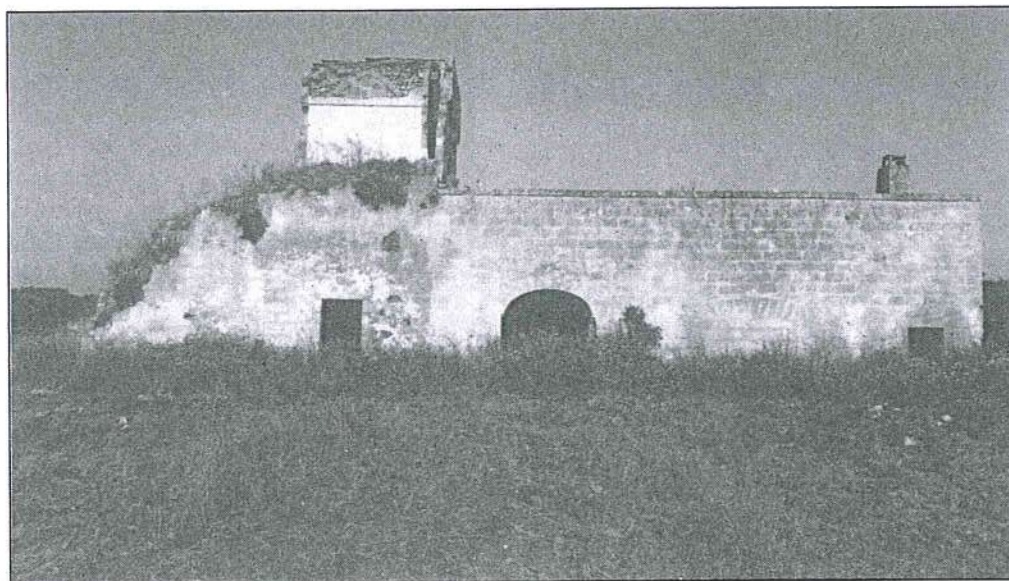


Via per Tutturano (c/o COVIM)
 MESAGNE (BR)

Capodieci Cosimo

Tel. e Fax 0831/733483
 Cell. 0330/325847 - 0368/3713261

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne
Masseria Culummu



Luogo: Loc. Colombo, strada vicinale Bosco Colombo.

Oggetto: Masseria Culummu.

Coordinate geografiche: 33TYE383983

Coordinate catastali: Foglio 89 - Particella 67.

Cronologia: XVI secolo.

Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale.

Uso attuale: Nessuna.

Proprietà: Eredi Aniceto Murri.

Descrizione: La struttura della masseria è molto modesta e questo, insieme ad altri elementi, fa pensare ad una rendita limitata. L'unico elemento architettonico rilevante è la torretta, parzialmente crollata, innestata su di una modesta struttura. Allo stato attuale la masseria è in parziale stato di abbandono e difficilmente recuperabile sul piano architettonico.

Tipologia edilizia – caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare su due piani – isolata.

Volte: A stella.

Scala: 1 interna.

Tecniche murarie: Muratura in conci di tufo regolari uniti con malta.

Pavimenti: In parte basolato calcareo.

Notizie storiche: La masseria esistente nel XVI sec. venne venduta con atto del notaio Cesare Guarini

il 26 novembre 1595, da Giulio Alfarana di San Vito al mesagnese Leonardo Resta. Del 1750 è un atto del notaio Gio. Leonardo Bifaro con il quale si descrivono i beni della famiglia Milizia: *...dichiara di possedere una masseria nominata Colombo di tomoli 200 circa di terre seminatorie e macchiose con giardino di alberi fruttiferi, case curtì, capanne, magazzino di vettovaglie, dotata di bestie, consistenti circa di animali cinquecento vaccini tra bovi, e vacche e 300 circa animali pecorini. La stessa che è sita nel feudo e territorio di Mesagne, che confina a ponente colla massaria detta la SS.na Annunziata dei RR. PP. Domenicani.* Nello Stato di Campagna del 1807 risulta proprietario Francesco Imperiale, Principe di Francavilla Fontana e la fabbrica risulta composta da *case, capanne, corti e pozzo.* La masseria è descritta in un atto del notaio Tommaso Capodieci del 1821 redatto in occasione della morte del Principe. Un altro atto del notaio Capozza del 1830 attesta l'esistenza di *case superiori ed inferiori, magazzini di paglia, curtì, capanne e pozzi d'acqua. I fabbricati e le corti sono in decadenza e vi è un bosco nella parte di mezzogiorno con alberi ghiandiferi, lecci. Vi è l'abitazione del custode.* Il toponimo potrebbe derivare dal frutto dei fioroni, di cui il nostro territorio abbonda, che nella terminologia dialettale mesagnese viene denominato "culummu".

(a cura di Tranquillino Cavallo)

Il Castello di Mesagne

Normanno-Svevo, solo Svevo, oppure?

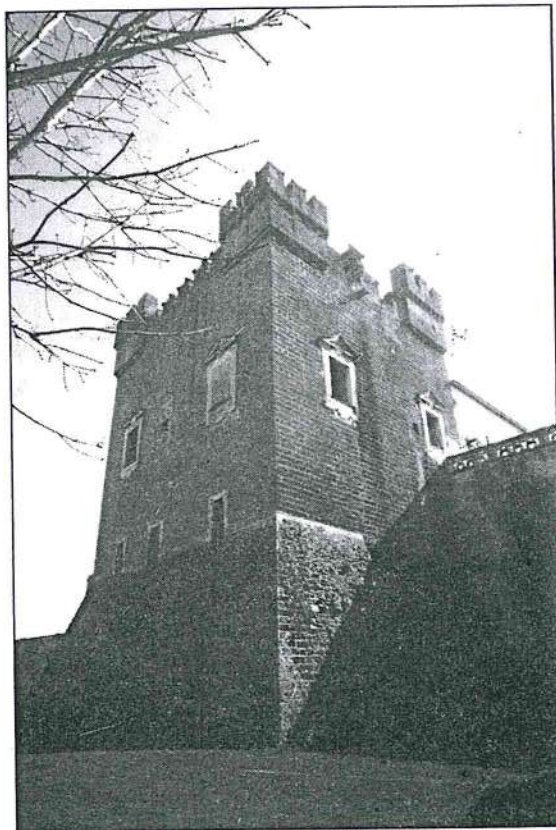
Tra i volumi recentemente pubblicati a documentazione dell'attività di restauro dei beni culturali di Mesagne, un posto preminente occupa, per il suo contenuto scientifico, quello riguardante «Il Castello di Mesagne». Il libro, di cui vogliamo qui fornire un resoconto dettagliato, è stato curato dal dott. Domenico Urgesi – Direttore della Biblioteca comunale e del Museo “U. Granafei” –, dall'arch. Savino Martucci – responsabile dell'Ufficio tecnico comunale – e da Mario Vinci – Ricercatore di storia archivistica – ed appartiene alla collana *Studi e Ricerche della Biblioteca-Museo “Granafei”/4*.

Scorrendo le pagine della ricerca le nostre attese non vengono minimamente deluse, sia per la metodologia seguita, sia per l'acutezza delle argomentazioni, sia ancora per l'attenzione dedicata ai problemi fondamentali che il monumento pone da un punto di vista storico e architettonico.

A questo volume, il Comune ha voluto dare la giusta rilevanza organizzando una conferenza che si è tenuta il 6 luglio scorso nell'auditorium del castello alla presenza di numerosi esperti e “addetti ai lavori”, nonché di cittadini, attratti da sempre dall'importanza di quelle mura, dalle tante “leggende” che i secoli hanno fatto sedimentare.

E' stato il sindaco Damiano Franco, ad aprire i lavori rivolgendo ai relatori, agli autori dello studio e ai presenti i saluti suoi e dell'amministrazione comunale. Lo stesso ha ricordato ai presenti come l'apertura del castello alla pubblica fruizione abbia coronato gli sforzi delle amministrazioni comunali che si sono succedute dal 1973 in poi. “Con la pubblicazione del volume - ha continuato il sindaco - si è voluto colmare un vuoto di questo bene monumentale che va al di là della città di Mesagne. Un volume che, tracciando la storia politica, sociale ed economica del castello si interseca con la stessa storia di Mesagne”.

La relazione è stata tenuta dal Prof. Raffaele Lincio – docente di Storia Medievale presso l'Università di Bari -, che ha ricordato ai presenti come, fino a dieci anni addietro il castello fosse completamente “muto” e privo di ogni espressione artistica. Tuttavia la realizzazione di un progetto programmatico di tutela e restauro ha fatto sì che in pochissimo tempo questa struttura potesse essere,



in parte, restaurata e restituita alla fruizione pubblica. Un altro pregio del volume – secondo il relatore – è stato quello di ricostruire molte vicende, tracciando un percorso storico che mira esclusivamente alla ricostruzione aliena da mistificazioni e miti.

A questo punto, tuttavia controllando le fonti storiche note e l'architettura, sorge spontanea una domanda: il castello da chi è stato costruito? E in che periodo? A questo interrogativo gli autori rispondono puntualmente, avanzando un dubbio circa l'attribuzione della costruzione al periodo normanno. Infatti, la denominazione di castello normanno non viene dallo studio dell'architettura esistente, ma esclusivamente da un documento che riporta a tale periodo, il *Chronicon breve Northmannicum* del 1062, che cita al suo interno un *Castrum in Mejana*. Il documento, un falso per eccellenza, venne scritto dal Tafuri che amava in questo modo sconvolgere gli avvenimenti cronologici cambiando il corso della storia. Bisogna ricordare

a tal proposito, che il termine *Castrum*, nell'XI sec., significava esclusivamente "accampamento militare, borgo o casale fortificato" e solo successivamente, precisamente nel XII e XIII sec., il termine cominciò ad acquisire il significato di castello. Quindi ad oggi, salvo nuovi documenti di archivio, il castello di Mesagne non è databile alla dominazione normanna. Esiste invece un documento federiciano del 1220, che attesta l'esistenza di un castello. In esso si legge la seguente frase: *Castrum Mejanii reparari potest per homines eiusdem terre*. Se il castello esisteva già bisogna vedere allora chi l'ha costruito. Ed anche qui gli autori cercano di fugare ogni dubbio, avvalorando l'ipotesi che a costruire il castello siano stati presumibilmente i Cavalieri teutonici i quali, nel 1195, avevano ricevuto in dono Mesagne da Enrico VI. Ma quale funzione per il castello?

Il Prof. Licinio, in conclusione, ha sentito il dovere di proporre l'utilizzo della struttura come "Castello sistema", cioè una struttura complessa ma polifunzionale; un *unicum* che potrebbe essere ben valutato e valorizzato.

Tornando alla serata in cui il volume è stato presentato il Prof. Giovanni De Tommasi - docente presso l'Università degli Studi di Bari - del resto, ha ricordato come i castelli siano stati, per lunghi secoli, i centri economici e politici della vita cittadina, assumendo volta per volta varie funzioni territoriali, coinvolgendo la popolazione a partecipare attivamente affinché questa funzione potesse rimanere viva. Dal XIX secolo questo collegamento smette di esistere e i castelli lasciati in balia di se stessi vengono destinati ai più svariati usi. Essi sono visti come un elemento estraneo della propria cultura tanto da procurare una vera e propria frattura tra la gente e la struttura. Compito dunque dell'Amministrazione comunale dovrebbe essere quello di far rivivere subito il bene culturale affinché possa produrre ricchezza. Con le ricadute sociali (concerti, incontri, mostre, etc. etc.) che ne deriverebbero avremmo così garantito alla struttura una piena vitalità e potremmo allora veramente dire di aver restaurato il «Castello di Mesagne».

L'Arch. Giovanni Matichecchia - Soprintendente ai Beni Culturali -, dopo aver evidenziato i punti salienti del restauro del castello degli ultimi dieci anni, ha dissentito e si è dissociato da quanto affermato dal Prof. Licinio circa la datazione della struttura al periodo svevo, affermando invece che il rinvenimento di una finestra ed il conseguente confronto con le stesse ubicate nella chiesa di S. Be-

nedetto in Brindisi fanno ben sperare per una datazione normanna del castello.

Da un'altra ottica, quindi, l'on. Cosimo Faggiano, dopo aver ricordato che Mesagne "ha ormai imboccato la strada della valorizzazione dei beni culturali sganciandosi dall'attesa messianica in cui era ormai ricaduta da diverso tempo", ha riproposto la realizzazione nel circuito cittadino, di un *parco archeologico urbano* affinché la nostra città possa, finalmente, risorgere culturalmente. Lo sviluppo e la valorizzazione parte però anche da ciascun cittadino, dalla sua capacità di saper identificare un territorio con una comunità.

In conclusione, si può affermare che uno dei risultati più rilevanti e "contrastanti" di questo splendido volume è offerto dalla datazione della struttura alla fine del XII secolo. Altrettanto rilevante è l'analisi accurata dei documenti storici fatta da Mario Vinci. Un *excursus* attraverso una serie di atti pubblici, a partire da quello di notar Luparelli, che nel 1696 ci ricorda il lavoro svolto dal nostro concittadino Luca Antonio Paciolla nell'affrescare diverse sale del castello, anche con i fregi dei feudatari. Tali fregi, non molti anni fa, e grazie a "mannaia selvaggia", sono andati, quasi completamente, distrutti e, con essi, le ultime testimonianze artistiche. L'*excursus* continua con la lettura dei brani dell'Apprezzo del feudo di Mesagne del Regio Tavolario Vinaccia. Il pubblico ufficiale ripercorse - passo dopo passo - il monumento, lo descrisse e, grazie a quelle note, nel libro, con le piantine planimetriche dell'arch. Mauro Nitti, possiamo addentrarci in un itinerario storico attraverso le sale e le antiche strutture del castello. Tutto questo senza dimenticare l'atto del notaio Stasi, che nel 1816 ricostruì dettagliatamente la struttura del castello con le proprie pertinenze.

L'opera è completata da un saggio dell'arch. Savino Martucci sui lavori di restauro, nel biennio 1996-1998, nei quali decisiva è stata la strategia del "restauro per lotti funzionali".

Il volume, infine, ha il pregio di non dare una risposta a tutto, accennando alle prospettive di ricerca ancora da percorrere, con qualche impostazione da correggere ai punti interrogativi da sciogliere. Chi saprà raccogliere queste sfide dovrà essere grato agli autori di questo volume, aperto alla discussione e a ulteriori aggiornamenti.

Anna Rita Chirico

Presentata l'opera prima I "canti druidici" di Emmanuele Petiti

Il titolo di questa raccolta di poesia ci dà indicazioni precise del percorso poetico compiuto; il druida, sacerdote celtico conoscitore del mistero della natura, è una figura ideale, ossia il rappresentante di un contatto con l'inconoscibile, in un processo di continua e affannosa ricerca di risposte.

Emmanuele dice: "Se la ricerca dà un senso alla vita, ma al contempo la scopre insulsa, se la natura genera e può rendere perfetto l'uomo, ma lo svela insieme inetto e chiuso in se stesso, se gli altri e l'io danno scopo e motivano il vivere, ma allo stesso tempo si rivelano mere illusioni e parvenze ingannevoli, allora dove si esaurisce il conflitto tra l'essere e l'apparire? Se li deve tendere l'uomo, perché questa tensione lo svela incapace? Può l'uomo, l'unico essere dotato di ragione, dare una ragione alla vita?"

Attraverso l'indagine poetica Emmanuele affronta, quindi, il grande tema del rapporto tra l'uomo e l'incommensurabile, rapporto che si traduce nella consapevolezza dolorosa e sgomenta del limite e della fragilità dell'essere umano rispetto alla potenza della Natura, immagine idilliaca caricata di una forte valenza simbolica.

La poesia "Io", breve di dimensioni e vicina per modalità espressive all'ermetismo, è la rappresentazione di due differenti tensioni dell'animo, da un lato la volontà di affermazione individualistica, dall'altro il desiderio di essere parte integrante dell'umanità e della natura in genere. Già dal primo verso c'è una riflessione sulle due facce dell'esistere, il sogno e la realtà, che non si offuscano, ma si completano. Tanto la realtà è inevitabile quanto il sogno è necessario; l'una è consapevolezza del limite e senso profondo di fragilità, l'altro è il bisogno di superare tale limite e offrire a se stesso la libertà.

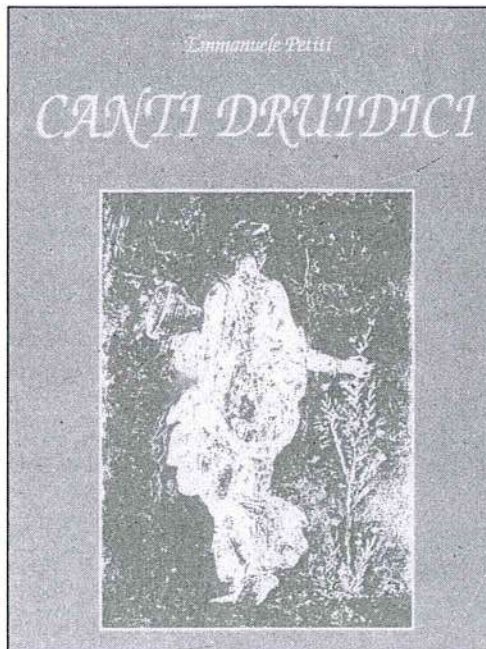
"Mezzogiorno estivo" è un componimento al quale è stato assegnato il secondo premio al concorso AUSER del 1997.

L'uomo è subito descritto solo, lungo la propria strada non ci sono presenze costanti delle quali possa avere certezze. Ciascuno segue il proprio cammino indipendentemente da quello degli altri spinto da un volere superiore impietoso, prepotente, irrispettoso. L'uomo chiuso nella sua solitudine, catturato dal vortice di un flusso

estraneo che lo costringe a una corsa senza tregua, teme il momento in cui si fermerà, perché allora prenderà coscienza del suo essere solo, in balia dello scorrere vorace degli eventi: il flusso annulla l'esistere, il presente non ha più ragion d'essere e diviene passato e del passato stesso non resta alcun significato. Qui importante valenza simbolica assume l'immagine della foglia di omerica memoria; fedele al significato attribuitole dal grande poeta antico, Emmanuele scorge in essa la figura dell'essere umano visto nella sua fragilità e piccolezza: il poeta e la natura, ossia l'uomo

e lo sgomento di fronte all'incommensurabile.

"Arrivederci" è l'ultima poesia che Emmanuele ha scritto, e rappresenta una maturazione del pensiero poetico del nostro autore. È ancora forte il convincimento di essere soli in mezzo agli altri, ma questo aspetto dell'esistenza non sembra più vissuto in termini di isolamento, ma di condizione di partenza e di ritorno, tra i quali vivere esperienze accomunanti che costituiscono la risacca. È dunque una poesia aperta agli eventi non più per subirli, ma per trarre da essi quanto di positivo possono offrire. A questo punto della sua crescita evidentemente Emmanuele trova in se stesso una risorsa che gli permette di vivere con maggiore fiducia il rapporto con se stesso e con gli altri, elaborando un messaggio che possa essere per lui una nuova prospettiva di indagine poetica.



A 30 anni dalla morte di Giovannino Guareschi Scopriamo il "Mondo Piccolo"

Proprio mentre andiamo in vacanza per raccogliere le idee e ritornare a settembre con nuovi entusiasmi e nuove risultati delle nostre ricerche, non possiamo congedarci da voi senza ricordare che il 22 luglio prossimo ricorre il 30° anniversario della morte di Giovannino Guareschi. «Il 22 luglio, nella sua casa al mare, se ne andò in fretta. L'italiano medio non ne ebbe le vacanze turbate - ha scritto di recente Alessandro Gnocchi - Nessuno gli disse che Guareschi era morto». E del resto, in clima di accentuate contrapposizioni ideologiche, alla sua morte se ne scrissero di cotte e di crude.

«Ma perché RADICI ricorda Guareschi?», direte voi, lettori di un foglietto di provincia. Cos'ha in comune con noi del Sud il padre di Peppone e don Camillo, uomo della Bassa?

Epidermicamente si potrebbe già dire che i sentimenti, propri dei personaggi del suo "Mondo piccolo", sono validi anche a queste latitudini e, se si provasse a leggere qualche sua pagina durante questo periodo, sicuramente cambiando nomi e volti, si riuscirebbero a trovare tali e tante assonanze con i ricordi di ciascuno, che definire "attuale" questo grande giornalista e scrittore sarebbe quasi fare un'affermazione ovvia.

In queste serate, però, in cui è bello fare quattro passi per il centro storico - e magari trovare per strada mesagneesi residenti all'estero o in altri luoghi d'Italia - perché non pone mente a quattro righe soltanto, scritte da Guareschi ne "Il compagno don Camillo"? «...pensò con cocente nostalgia al

suo borgo lontano dove il calore umano vivificava ogni minimo pezzetto di terra, dove ognuno dei mattoni delle case aveva conosciuto la carezza dell'uomo e, perciò, fra gli uomini e le cose, esisteva un tenace e invisibile legame».

Fortunati noi, dunque, se riusciamo ancora a trovare la traccia di queste carezze dell'uomo che, a ben vedere sono ancora visibili, anche se talvolta bisogna soffiare su per togliere un po' di polvere, che ha attenuato la bellezza originaria.

Ed in questo periodo di riposo, ognuno dovrebbe provare a trovar qualcuna di queste carezze. Il significato di tutto, è lo stesso autore della Bassa a darcelo, con le parole di un non molto acculturato, ma sicuramente genuino e sincero Peppone, quando da sindaco si trova a celebrare la festa degli alberi. «Questo è per me - dice Peppone - il significato della festa di stamattina e gli alberelli che adesso voi bambini planterete dentro la terra sono come il legame fra la morte e la vita: fra la vita che sta sopra e la morte che sta sotto. E se l'avvenire dell'albero e il suo progresso verso l'alto sono sopra la terra, le radici sono sotto la terra. E ciò significa che l'avvenire è alimentato dal passato. Guai a coloro che non coltivano il ricordo del passato: sono gente che semina non sulla terra ma sul cemento...". A ben pensare, qui da noi - in questo "Mondo piccolo" - la terra c'è ancora e, quanto al cemento, non sappiamo che farcene.

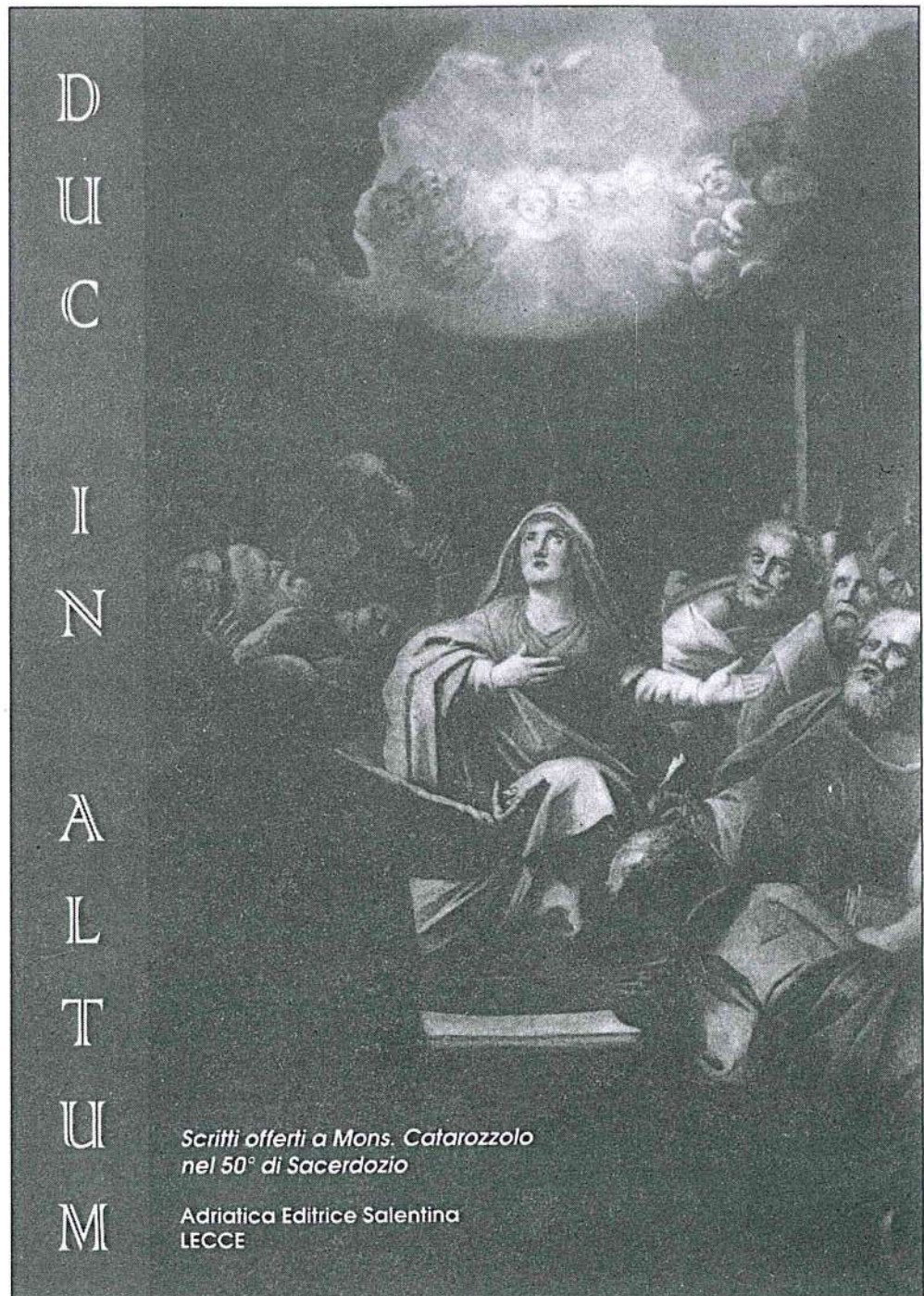
Angelo Sconosciuto

L'azienda Agrituristica «Cillareys» è situata a Km. 2 dalla città di Brindisi poco distante dalla costa adriatica e limitrofa al lago del Cillarese, luogo di sosta della fauna migratoria. Dalla vecchia masseria sono stati ricavati caratteristici ed eleganti appartamenti.



AZIENDA AGRITURISTICA
«Cillareys»

Vecchia strada per Mesagne • 72100 Brindisi • Tel. 0831/452086



❑ Ecco "Duc in altum", la raccolta di scritti offerti a mons. Angelo Catarozzolo nel suo 50° di sacerdozio.

Il volume sarà presentato nella Chiesa Matrice il 18 luglio, a conclusione della Messa giubilare. Quindi sarà reperibile nelle librerie. ❑